

João Maria André

Dodici proposizioni sui libri, la lettura e l'ospitalità

1. *I libri sono conversazioni che intratteniamo con gli altri.* Conversazioni libere, senza pregiudizi e aperte. In queste conversazioni, gli altri ci offrono il meglio dei loro pensieri, della loro memoria o della loro immaginazione e noi ne accogliamo le parole, che custodiamo in un angolo della nostra interiorità. A volte ripercorriamo queste conversazioni, leggendo e rileggendo i libri o ricordando quello che vi incontriamo all'interno. Ci meravigliamo di ciò che dicono e di ciò che non abbiamo colto, li riscopriamo nella loro potenzialità di rivelare novità. Altre volte, invece, partecipiamo a queste conversazioni con una spiccata attenzione critica: dialoghiamo, contestiamo, domandiamo e rispondiamo. Sempre, però, nel rispetto della parola dell'altro e degli altri. La lettura non è intollerante; essa è, piuttosto, un modo di praticare l'ospitalità.

2. *I libri sono barche su cui navighiamo, ora in acque calme e tranquille, ora nel mezzo di mari tempestosi.* A volte restiamo su di esse in alto mare: soltanto noi e il suo azzurro verdastrò, le alghe e i coralli, le tracce degli altri passaggi, delle altre barche, di altra gente. Talvolta, poi, attracciamo in porti dove i libri ci trasportano: visitiamo spiagge e città sconosciute, conversiamo con le loro genti, percorriamo le loro strade, leggiamo la loro storia, conviviamo con il loro popolo, comprendiamo un mondo, dei mondi. Leggere un libro è viaggiare attraverso lo spazio e il tempo: un libro può condurci nel passato, insegnarci quello di cui siamo fatti, mostrarci cammini che non furono intrapresi, illuminare la memoria come chi accende una fiaccola nei sotterranei del tempo; un libro può anche aprirci al futuro, ai molti futuri che possiamo scegliere, al possibile che non fu, ma che si affaccia fra le pagine, alla terra del "non ancora" che popola la loro e la nostra fantasia. Leggere un libro sul passato è ospitarlo dentro di noi. Leggere un libro sul futuro è accoglierlo nel suo mattino, accettare i suoi possibili, rendere abitabili i suoi sentieri.

3. *I libri sono case in cui abitiamo, dimoriamo e restiamo durante la lettura.* Case di parole a spasso, che danzano sopra le pagine, si mettono in ordine e si disordinano nelle loro danze, corrono verso la fine o ritornano all'inizio in un via vai tra i capitoli. In questi libri-case ogni pagina è una porta, è una finestra aperta sul mondo: per suo tramite entriamo in altre case, che possono essere sia case di parole sia di persone. Scopriamo allora umani con i loro dolori e le loro allegrie, le loro speranze e le loro disperazioni, i loro sogni e i loro incubi. Possiamo uscire da una

pagina per entrare in una nuova casa, così come possiamo uscire da questa casa appena visitata per rientrare nel libro attraverso un'altra pagina. Per mezzo di queste pagine-finestre vediamo i passerai, gli alberi, le persone, i fiumi, la natura. Possiamo fermarci ai piedi di un monte o correre fino in cima per contemplare valli e pianure, perché le finestre dei libri non hanno grate: non ci fermano né ci rinchiudono, perché sanno che dopo una pagina-finestra c'è un'altra pagina-finestra e che da ogni pagina-finestra possiamo saltare nelle pagine-finestre di altri libri, in quanto tutti i libri sono dentro tutti gli altri libri, in un circolo infinito. I libri con pagine-finestre aperte sopra il mondo sono spazi di ospitalità, perché la loro dimensione ha la misura dell'universo.

4. *I libri si ascoltano anche.* È chiaro che ci immergiamo nei libri attraverso gli occhi. Con la vista combiniamo le lettere in sillabe, le sillabe in parole e le parole in frasi. Il mondo dei libri sembra, in un primo momento, essere un mondo guidato dalla vista e dalla visione. Ma i libri non si comprendono se, oltre a vederne il contenuto, non sapremo ascoltare quello che ci dicono; e i libri si ascoltano, perché parlano. Ci parlano, a volte, in una maniera dolce e tenera, altre volte in maniera brusca e violenta. Se poi ci sono delle occasioni in cui ci sembrano monotoni, in altre escono dalle pagine suoni che si rivelano sinfonie e sono musica per il nostro gusto. È perché i libri si ascoltano nella parte più intima di noi stessi che possiamo leggerli in una lettura interiore: nel farlo, apriamo uno spazio dentro di noi in cui si diffonde la loro sonorità e, non appena la ascoltiamo, li comprendiamo. Allo stesso tempo, proprio perché si ascolta anche con le orecchie esterne, si possono fare letture in pubblico: sono momenti in cui il ritmo delle parole ci attraversa e ci inebria, ci invade e ci scuote; in quei momenti percepiamo che la fisicità dei libri si trasporta nella fisicità delle parole e delle frasi, che danzano nello spazio secondo figure invisibili. Ascoltare un libro è farsi abitare da esso, dai suoi suoni e dal suo silenzio, è dargli tempo per riecheggiare dentro di noi, è lasciare che nelle sue onde rotolino le onde delle nostre risposte, in un incontro di sensi con cui si fanno autentiche scoperte. In una cultura come la nostra, in cui è la vista a detenere il primato, è più che mai necessario dedicarsi a una pedagogia dell'ascolto dei libri, domandandoci non ciò che vi vediamo (la visione è soltanto una prerogativa del soggetto che vede), ma ciò che essi dicono o ciò che di essi ascoltiamo (l'ascolto dà sempre il primato all'altro che ci viene incontro). Questa pedagogia dell'ascolto dei libri è una pedagogia dell'ospitalità: ascoltando, ospitiamo coloro che si recano presso di noi, accogliamo i loro interrogativi, offriamo loro il nostro spazio come abitazione e dimora.

5. *I libri sono fatti di parole e silenzio.* Abbiamo una tendenza immediata, per quanto riguarda i libri, a occuparci unicamente delle loro parole e a esaurire nelle parole tutto ciò che essi sono. I libri però sono fatti anche di silenzio. Del resto, è per modulare il silenzio che serve la punteggiatura. Con i punti e le virgole introduciamo delle pause tra parole e frasi, con i puntini di sospensione terminiamo una sequenza di parole e apriamo uno spazio che non è colmato dai suoni, con il punto interrogativo apriamo lo spazio della domanda e con il punto esclamativo introduciamo la sorpresa, la constatazione, l'affermazione nella sua pienezza. Senza silenzio non ci

sarebbero parole, ma soltanto rumore, perché è nel silenzio che si ritagliano le parole e le frasi, essendo esso lo spazio in cui si muovono. Oltretutto, è dal silenzio che le parole nascono ed è al silenzio che le parole ritornano. Perché il silenzio è la sorgente dove germoglia il senso: come una fonte di acqua cristallina da cui fluiscono i suoni e in cui scorrono le lettere; ed esso è, allo stesso tempo, la foce del senso che si riversa nel mare della nostra coscienza. Il silenzio di cui sono fatti i libri è un silenzio vivo e non un silenzio morto: consentendo esso il manifestarsi della parola, in sua assenza la comprensione sarebbe impossibile. Per questo, la pedagogia dell'ascolto nella lettura del libro, di cui si è parlato nella precedente proposizione, esige anche una pedagogia del silenzio per la sua concretizzazione: soltanto nel silenzio si possono ascoltare i libri e la loro musica, così come soltanto nel silenzio si possono scrivere i libri nella loro melodia. Essendo il silenzio dei libri e delle parole un silenzio vivo, esso non può mai essere imposto; al contrario, è un silenzio amato, che non può mai diventare un bavaglio, è un silenzio sentito come meraviglia e liberazione, che mai può essere quello dell'intolleranza, è il silenzio del rispetto, dell'accoglienza, dell'ospitalità.

6. *I libri non sono mai chiusi.* Il gesto di aprire un libro è sempre un gesto che inaugura un incontro che si progetta nel tempo. Un incontro che a volte può momentaneamente interrompersi. Può essere posticipato per ore, giorni o anni. Mai, però, si può dare per concluso. Per questo i libri non sono mai chiusi. Anche quando si interrompe la lettura, essi restano aperti: le loro parole restano in noi, a volte sospese, a volte apparentemente addormentate, ma sempre in atto nel loro dinamismo che chiama a sé, indagatore, ricorrente, pungente, rassicurante o resiliente all'oblio e all'abbandono. Un libro non si chiude mai, perché, anche se chiuso, le sue parole continuano trasgressivamente a saltare fuori dalle pagine e a invaderci la mente e la coscienza. Così come non si può chiudere un libro all'interno di una casa, di un armadio, di un cassetto. Un libro chiuso in questo modo sarebbe un libro incatenato e i libri sono fatti per diramare le parole tra le persone e nell'intimo degli esseri umani. Un libro si realizza soltanto negli occhi e nelle orecchie di chi lo legge, di chi lo ascolta, di chi lo sente. Ecco perché i libri chiusi non sono libri: sono cose, oggetti, strumenti, ma non compagni di esistenza dei propri lettori. I libri sono per definizione parole che si sfogliano dentro gli uomini, le donne, i bambini che giocano a mosca cieca nel proprio profondo e, lì, vi scoprono alimenti e tesori con cui le vite si intessono nel corso del tempo. Un libro chiuso è una censura e una contraddizione, una chiusura più di se stessi che del libro, i cui echi si odono e persistono nel segreto delle sue pagine. Un libro chiuso è l'affermazione dell'intolleranza, l'intolleranza dell'ignoranza, che si dimentica del fatto che il sapere si raggiunge soltanto nell'apertura.

7. *Oltre a essere case delle parole, i libri sono anche case degli affetti.* Nessuno resta indifferente alla lettura di un libro, perché un libro è fatto di parole che ci muovono e ci commuovono. D'altra parte, questa è la sua forza: la capacità di scuotere i propri lettori. Quando leggiamo un libro, ci meravigliamo, ridiamo, piangiamo, alcune volte ci disperiamo e altre lasciamo che la speranza si accenda nel nostro sguardo. Non parliamo qui soltanto di romanzi, storie, narrazioni di grandi atti o di piccoli gesti. Parliamo anche di saggi, di trattati, di studi e dei giochi di idee, dei pensieri e della

speculazione. Ci appassioniamo per i libri, siano essi un racconto, delle poesie o delle tesi filosofiche. A volte, poi, detestiamo ciò che ci trasmettono. Ma non rimaniamo indifferenti alla virtù delle loro parole. Sentiamo in essi la tenerezza e l'affetto, rabbriviamo per la loro durezza, assaporiamo la loro dolcezza, ci tocca il loro calore, ci risveglia la loro ironia o la loro acidità. Per questo siamo capaci di donare dei libri: nel gesto dell'offerta siamo noi a donarci con l'affetto che ci colma, trasferito nei libri che consegniamo agli altri. I libri esistono veramente soltanto per chi è capace di amare e di amarli; la cura è infatti la più significativa espressione di questa relazione affettiva che intratteniamo con i libri: ci occupiamo di loro come chi si occupa di un amico, un animale o una pianta, li annaffiamo con i nostri sentimenti o le nostre emozioni, li accarezziamo con le nostre dita e il nostro sguardo e sussurriamo loro i segreti che non abbiamo mai confidato a nessuno. L'intolleranza non rientra in queste case degli affetti perché è il contrario della confidenza, e soltanto con la confidenza si intesse la nostra relazione con le pagine e le parole dei libri.

8. *Ci si può risvegliare con i libri come ci si può addormentare tra le loro pagine.* Essere risvegliato da un libro significa essere scosso dalle sue parole e dalle sue idee. Quando ci rinchiudiamo in noi stessi e nei nostri pensieri, quando ci ripieghiamo al nostro interno, abbiamo occhi e orecchie soltanto per le nostre idee e le nostre convinzioni, per le nostre parole e per il nostro discorso. Il pensiero si trasforma così in un monologo da cui è difficile che germogli qualche novità. Leggere un libro è essere risvegliato da ciò che dice il suo autore, da ciò che è differente dalla monotonia in cui ci impigliamo, da ciò che segna la distanza rispetto a noi stessi. Non c'è da stupirsi, quindi, del fatto che alcuni autori hanno confessato di essere stati svegliati dal proprio sonno leggendo i libri di altri. Qui risiede ciò che nutre l'alterità, la sfida per il superamento di noi stessi. Ecco il motivo per cui possiamo risvegliarci con i libri che leggiamo. Possiamo però anche addormentarci tra le loro pagine. Questo perché ci sono dei libri che hanno il dono di trasmettere pace e serenità e di far germogliare in noi l'immaginazione: in quei momenti possiamo dormire nel letto delle loro pagine ed esse si trasformano in finestre per i nostri sogni, i sogni in cui siamo capaci di miscelare armoniosamente ciò che è nostro e ciò che gli altri ci danno, riposando nel corso del viaggio che le letture ci garantiscono. Ma si risveglia con i libri o si addormenta tra le loro pagine soltanto chi fa dell'ospitalità la virtù massima della lettura dei libri con cui ci dilettiamo.

9. *I libri sono corpi e organismi vivi.* Sarebbe un errore pensare che i libri, in quanto appaiono come degli oggetti, siano cose fatte e finite, morte, che si conservano in una biblioteca similmente alle piante che si conservano negli erbari e agli animali mummificati in vetrina. Un libro non è mai finito, anche dopo che il suo autore gli ha messo il punto finale e che è stato impresso in una tipografia, perché la sua destinazione è il lettore, o meglio, sono i lettori nella loro pluralità, moltiplicazione e rinnovamento. In questo senso i libri sono e continueranno a essere corpi vivi, che respirano attraverso le proprie pagine e il cui cuore batte continuamente al ritmo della lettura. Al loro interno si disegnano flussi circolari di senso, sempre nuovi, che lo sguardo attraversa, rifà, disfa e torna a costruire; si strutturano le

reti di concetti di cui ogni lettore si appropria in maniera unica; si illuminano immagini, illustrazioni e metafore che a loro volta diramano la propria luce nella penombra della nostra ignoranza. I libri respirano e traspirano e, per questo, toccarli è sentire il soffio della loro vita, il loro afflato vitale, è percepire il loro sudore, è conoscere le loro vittorie e le loro sconfitte nella costruzione di mondi di idee e di idee di mondi. Inoltre, essendo oggetti vivi, i libri danno vita a chi entra in loro e vi viaggia attraverso: un bambino che legge la storia di Pinocchio o un racconto di Gianni Rodari sente più vita della vita che già possiede, come chi legge Eugenio Montale o Alda Merini improvvisamente vi scopre molta più vita di quella quotidiana, perché la vita dei libri si prolunga nella vita dei lettori e si reinventa dietro ai propri piccoli dettagli. È per questo che i libri non possono essere oggetto di intolleranza: sarebbe negare la vita dentro la vita stessa, assassinare il respiro di ciò che, latente in un volume di carta, dona all'umanità la capacità di vivificare il mondo.

10. *I libri sono molte volte labirinti con molteplici cammini e direzioni differenti.* Un libro non è una pianura aperta, in cui tutto è immediatamente visibile e trasparente. Siccome trovano la propria fonte nella memoria o nell'immaginazione, i libri sono anch'essi permeabili alla dimensione labirintica che caratterizza queste nostre due facoltà. È per questo che, quando si percorre un sentiero, si confluisce in un crocevia dove è possibile intraprendere due o tre cammini senza avere la certezza riguardo a quale di questi imboccare. Altre volte si aprono botole che si affacciano su un intreccio di percorsi sotterranei in cui la camminata si dimostra ancor più complicata. È anche vero però che i libri stessi offrono, qui e lì, punti di riferimento e bussole per l'orientamento. Il segreto sta nell'essere capaci di individuarli e utilizzarli; cosa che esige una raddoppiata attenzione nella lettura. In ogni caso, ciò non significa che, alcune volte, non capita di seguire un determinato cammino per poi ritornare indietro e recuperare i sentieri perduti. La moltiplicazione dei percorsi di lettura è sempre una moltiplicazione di prospettive: quante più prospettive conosceremo, maggiore sarà la nostra possibilità di avvicinarci all'uscita, ossia, potremo camminare più facilmente verso la verità di un libro, che è sempre stereoscopica e non monolitica, dialogica e non monologica. Questo esige la capacità di incrociare diversi sentieri e di metterli in dialogo gli uni con gli altri; oppure, in altri casi, di cercare delle bussole in altri libri già letti per mettere in ordine i cammini che stiamo leggendo. I libri formano un universo, una sfera infinita, come nella Biblioteca di Jorge Luis Borges, in cui il centro esatto è qualsiasi esagono e la cui circonferenza è inaccessibile. In una tale biblioteca, somigliante alla sfera infinita dei mistici, c'è posto soltanto per l'ospitalità: ospitalità come apertura all'infinito, nel labirinto della sua alterità misteriosa e della sua visibile invisibilità.

11. *I libri sono spazi di libertà.* Quando ci si immerge in un libro nulla è predeterminato. Il soggetto che legge è interamente libero in ogni sua iniziativa. In primo luogo, la libertà si manifesta nell'atto stesso della lettura: nessuno può essere obbligato a leggere, così come nessuno può essere privato della possibilità di leggere. Questa prima libertà è quella dell'incontro con l'altro. Secondariamente, bisogna considerare la libertà dell'ora e del luogo della lettura. Si legge quando si vuole e dove si vuole, e non ci sono ore o luoghi adeguati e ore o luoghi inadeguati alla lettura: si può

leggere al risveglio, quando la mente è più aperta e pronta per il mondo, come si può leggere prima di addormentarsi, quando il giorno con tutte le sue preoccupazioni è già passato; si può leggere alla fermata del bus o in treno, si legge, naturalmente, in una sala di lettura, ma anche in una sala d'attesa, si legge a fine pomeriggio su una panchina nel parco, in comunione con la natura, come si può leggere in spiaggia alla luce del sole che tramonta. In terzo luogo, bisogna revocare il carattere normativo all'ordine della lettura. Senza dubbio i libri hanno dei capitoli e, molte volte, i capitoli sono numerati. Nulla impedisce però di invertirli. Si può cominciare a leggere un libro dall'inizio, ma si può anche iniziare la sua lettura da metà o dalla fine. Possiamo saltare pagine e capitoli, andare direttamente al fondo o ritornare ai capitoli che si trovavano più indietro. Ci sono molti libri in cui l'ordine degli elementi è arbitrario, potendo ciascuno costruire il proprio ordine nel disordine che nello stesso tempo produce. In quarto e ultimo luogo, un libro è sempre una piattaforma per l'immaginazione: da esso decolliamo per nuovi voli, che nessuno potrà mai permettersi di controllare, limitare o impostare: sono lo spazio pieno della nostra libertà. A partire dai libri costruiamo e disfiamo mondi, costruiamo e disfiamo vite, costruiamo e disfiamo drammi, allegrie e tristezze. Per questo, in veste di spazio di libertà, un libro accoglie ogni cosa: ogni libro è l'incarnazione dell'idea di ospitalità.

12. *Le biblioteche, in quanto case dei libri, sono spazi sacri.* Sacro non è necessariamente sinonimo di religioso. Indica innanzitutto, nel suo significato più generale, tutto ciò che ci apre al mistero e che, per questo, si caratterizza per un'atmosfera diversa da quella che avvolge le nostre azioni quotidiane. Esige un atteggiamento di rispetto, ma non necessariamente di distanza: il rispetto è compatibile con l'immersione profonda nell'altro che rispettiamo e che ci appare come sacro. Le biblioteche sono spazi sacri perché i libri sono vie di comunicazione con il sacro: con il mistero di noi stessi e degli altri, con il mistero del mondo, con il mistero del tempo, con il mistero della verità. Intrisi del mistero delle biblioteche, sappiamo che i libri che le abitano e che dimorano in esse ci trasportano in uno spazio e in un tempo unici: lo spazio e il tempo di singolari incontri con la vita e con la storia, ma, nello stesso momento, uno spazio e un tempo così intensi che al loro interno ci perdiamo quando vi entriamo e li attraversiamo: il tempo cessa di essere quello delle lancette dell'orologio, diventando un tempo senza tempo, ossia, un tempo in cui l'istante si confonde con l'eternità. Quante volte non ci ricordiamo del tempo mentre leggiamo un libro e ci immergiamo tra le sue pagine? In più, essendo le biblioteche uno spazio sacro, hanno una contropartita: esse non possono essere profanate e i suoi abitanti non possono essere trascurati. I libri non si stracciano, non si bruciano, non si sporcano, non si maltrattano. Sono torce che illuminano i nostri passi e nella loro luminosità incontriamo la salvezza. Senza fanatismi né fondamentalismi. Sempre attenti alle multiple prospettive con cui ci aprono alla verità. È per questo che la sacralità delle biblioteche non può mai convivere con l'apparente sacralità delle intolleranze: soltanto nell'accoglienza plurale della loro alterità, in cui sappiamo andare oltre noi stessi, si consuma la sapienza dei libri e la sapienza che riposa nelle biblioteche, le loro case.

Traduzione di Carola Del Pizzo